

**L'analisi**

# GIOVANI E LAVORO, PERCHÉ NON SONO PIÙ RINVIABILI NUOVE POLITICHE

**Paolo Balduzzi**

**N**egli anni Novanta del secolo scorso, andava di moda leggere, e soprattutto citare, Jeremy Rifkin, attivista ambientale americano che guadagnò notorietà planetaria con il suo vendutissimo "La fine del lavoro". Rifkin veniva definito un visionario, uno straordinario termine che incorpora sia un'accezione positiva sia, al contrario, anche una molto negativa. Secondo le sue previsioni, in futuro i guadagni di produttività ottenuti con la tecnologia sarebbero stati così elevati che, grazie al ruolo redistributivo dello Stato, le persone avrebbero potuto smettere di lavorare. Un altro titolo fortunato dello stesso autore fu "L'era dell'accesso", in cui si prevedeva la fine della proprietà privata e la diffusione su larga scala, in alternativa, del noleggio. Per quanto, trent'anni dopo, la realtà non ci appaia affatto simile a quella descritta da Rifkin, alcuni fenomeni ci portano perlomeno a ricordare questi titoli e le loro suggestioni. In particolare, il riferimento è ai dati recentemente elaborati da **Confartigianato** sui giovani italiani, che sarebbero sempre meno disposti ad accettare determinati lavori, quando questi non prevedano la possibilità di "smart working" o dove sia necessario lavorare anche nei fine settimana. A questi stessi giovani sembra non interessare mettere radici: non comprano case (come potrebbero, in effetti, senza

un lavoro?) o altri beni di investimento. **Confartigianato** conclude quindi che alcuni lavori saranno destinati a sparire (la fine dei "lavori", in questo caso). Cosa c'è di vero in questa lettura? E che cosa invece convince di meno? È credibile che i giovani siano diventati più esigenti sulle condizioni del lavoro: il covid, con l'esplosione dei corsi di studio e dei lavori a distanza, così come l'introduzione di fonti di entrata alternative, come il reddito di cittadinanza, hanno aperto l'orizzonte a un tipo di occupazione che possiamo definire meno dura: organizzata secondo i propri orari e secondo le proprie esigenze, e in più con la possibilità di scegliere di non lavorare. A fronte talvolta, vale la pena di ricordarlo, di offerte retributive non sempre all'altezza dello sforzo richiesto. Mettiamoci anche la crisi demografica, che riduce l'offerta di lavoro, e il risultato è che per ogni 100 posti vacanti nelle aziende, si trovano solamente, in media, 60 giovani pronti a lavorare. Impossibile, se la richiesta è di avere i fine settimana liberi e di ricorrere al lavoro a distanza, assumere camerieri e idraulici, evidentemente. E così questi mestieri sarebbero destinati a sparire. Tuttavia, il fenomeno non è poi così nuovo come sembra. Dei lavori che vengono comunemente definiti quelli "che gli italiani non vogliono più fare" sono sempre esistiti. Non solo: il fenomeno non è affatto limitato al Belpaese. Vent'anni fa, per

esempio, in Gran Bretagna l'allarme riguardava infermieri e idraulici. Tali mestieri sono stati poi piano piano occupati da stranieri; nello specifico, e rispettivamente, da indiani il primo e da polacchi il secondo. È evidente che, senza un'adeguata politica migratoria, il problema potrebbe nascere. E non solo: se anche arrivassero dall'estero tutti i lavoratori necessari, senza un'adeguata politica di integrazione, ciò potrebbe essere fonte di tensioni sociali. Ma, salvati i mestieri, che ne sarà dei quattro giovani italiani su dieci che rifiutano il lavoro? Lo Stato potrebbe e dovrebbe fare anche di più. Da un lato, rendendo più semplice l'incontro tra domanda e offerta di lavoro con incentivi specifici per alcune tipologie di occupazioni e fasce di età. Dall'altro, migliorando i percorsi di studio disponibili, soprattutto per quanto riguarda la formazione professionale. Inutile sognare - o temere - un mondo senza lavoro: non accadrà. Piuttosto, preoccupiamoci di avere un mondo dove le aspettative dei giovani, quando giustificate, siano accolte. E dove non manchi loro, soprattutto, un po' di sana ambizione che li spinga al sacrificio, perlomeno nella parte iniziale della loro carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1620 - T.1675

